

MAI PIÙ MAFIA.

Mai più mafia. È questo il grido che scorre nelle vene di tutti quegli italiani che sperano ancora in un futuro, di coloro i quali sono stanchi della monotonia delle cose, di un sistema ingiusto... Mafia, mafia, mafia. È questo che a volte si pensa dell'Italia nel resto del mondo, un pregiudizio che grava su di noi e che ormai purtroppo non di rado ci identifica, come dimostra il testo della canzone che rappresenterà l'Estonia all'edizione del 2025 dell'Eurovision Song Contest: "Espresso Macchiato" di Tommy Cash. L'episodio ha scatenato tanto scalpore tra gli ascoltatori italiani dividendoli tra terribilmente offesi e addirittura profondamente onorati, fornendo dell'Italia un'immagine fin troppo stereotipata, dipinta come una terra di mafiosi e poveri disgraziati. È veramente questo ciò che siamo? Quando poi si parla di mafia, subito si pensa a quella siciliana -che in realtà ha un nome ben preciso e la si definisce 'Cosa Nostra'- come fosse l'unica associazione a delinquere presente nel nostro territorio: la Camorra, la 'Ndrangheta, la SCU, dove le mettiamo? Per il mondo intero è dagli inizi del Novecento che noi siamo "i mafiosi", da quando gli italiani hanno iniziato a spostarsi e ad emigrare nella speranza di un futuro migliore, quando "i poveri disgraziati", qui, non avevano più nulla per vivere. E allora abbandonavano tutto e si imbarcavano, incoscienti che con loro sarebbe partito anche il cancro di questa nostra malata società che all'estero avrebbe proliferato. È da lì che nasce Cosa Nostra, il momento in cui l'Italia non è stata più l'individuo bensì la sua malattia. E ad alcuni, in fondo, forse sta anche bene così, proprio come affermano le parole di Salvo Vitale, amico di Peppino Impastato -giovane e coraggiosa vittima di mafia-, nel toccante film "I cento passi", dove afferma come "La mafia, alla fine, ci piaccia pure e ci faccia comodo", trasmettendo un messaggio così audace e profondo attraverso quella radio forse fin troppo veritiera, e che aveva guidato tanti giovani volenterosi a lanciare un grido contro le ingiustizie e le atrocità commesse dall'incombente mostro che è la mafia, quell'ombra sotto al letto che non riusciremo mai a scacciare se non riaccendiamo la luce. Eppure quell'interruttore non abbiamo ancora avuto tutti il coraggio di premerlo, forse perché sembra troppo lontano o più semplicemente perché i codardi e i pigri non vogliono muoversi, preferendo mandare avanti al gregge poche pecorelle innocenti, vittime sacrificali e carne da macello per gli assetati di potere. L'Italia è stata per troppo tempo disunita e tutt'oggi vi sono ancora divergenze poco costruttive. Quando avremo il coraggio di muoverci con un solo passo? Quando mai saremo pronti? L'Italia è unita dal 1861, gli eventi del 1948 ci avrebbero dovuti rinforzare ancora di più, eppure, nel 2025 non siamo ancora in grado di raccogliere tutta l'eredità di magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino con le rispettive scorte, di Piersanti Mattarella, del già citato Peppino Impastato, del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie Emanuela Setti Carraro, dello stesso Capitano Emanuele Basile... vittime, tutti loro, oltre che di mafia, di responsabilità non ancora del tutto accertate. Ciò ha ripetutamente spinto una parte dell'opinione pubblica ad una disaffezione dalla politica, privandola così di quella sua più pura e profonda essenza che forse ormai è andata dispersa. E così rivolgiamo la nostra frustrazione nei confronti di sindaci, ministri e presidenti,

non accorgendoci tuttavia che il problema di fondo lo costituiamo anche -e forse, soprattutto- noi, umili cittadini, che restiamo in silenzio per paura di interrompere un frastuono che, ahimè, persiste da fin troppo tempo. Dante ci avrebbe definiti 'ignavi', troppo impegnati a mantenere il nostro equilibrio personale senza renderci conto che esso dipende dalla stabilità collettiva. Arriverà il giorno in cui finalmente apriremo gli occhi e una radio come quella di Peppino Impastato non avrà più bisogno di registrare trasmissioni, né servirà un'Agenda Rossa su cui prendere fatali appunti. Arriverà quel giorno, e sarà tutto bellissimo: il frastuono cesserà e diverrà quiete, tutte quelle vittime innocenti di mafia potranno finalmente riposare serene, attuali difensori della giustizia, potranno godersi una vita tranquilla. Facciamolo per noi, facciamolo per tutti, facciamolo per il futuro. Rispondiamo all'unisono a quel grido che ci scorre nelle vene e ribadiamolo ancora: mai più mafia!

Claudia Rusciano classe 4^E